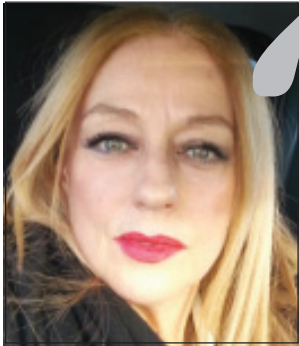


26 AGOSTO 2018



di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

**PRIMO PIANO ** “Non ho mai chiesto di uscire dall’euro, non sono solamente un analista, sono anche un polemista, la mia funzione è quella di portare libertà”: a colloquio con il prof. Paolo Savona, ministro per gli Affari Europei

Investimenti e sviluppo



PAOLO Savona, nato a Cagliari nel '36, professore emerito di Politica economica, con esperienza di vertice in istituzioni pubbliche e private da oltre mezzo secolo, come recitano le note biografiche, dal primo giugno scorso ministro per gli Affari Europei della XVIII legislatura, con Giuseppe Conte presidente del Consiglio, si è detto molto felice di avere terminato il suo libro l'ultimo giorno dello scorso anno, potendo così esprimere liberamente le sue opinioni. Il primo pensiero è rivolto all'editore Rubbettino, comunica il ministro alla folta platea intervenuta alla presentazione di «Come un incubo e come un sogno», sottotitolo “Memorialia e Moralia di mezzo secolo di storia”, che sta in una cittadina alle pendici della Sila, situata a ottocento metri di altitudine, viene considerata paese di montagna, si arriva in una piazzetta intitolata a Francesco Cossiga, dove sovrasta una gigantesca opera di arte contemporanea, e lì si trova lo stabilimento editoriale. Uno dei tanti luoghi straordinari del Mezzogiorno, uno dei molti esempi virtuosi rivelanti che, se l'intraprendenza dei meridionali si indirizza correttamente, lo sviluppo viene.

Questo libro è stato scritto in un momento in cui era lontana da lui l'idea di dedicarsi direttamente alla gestione dei problemi pubblici, ammette, addirittura si era ritirato nel suo ovile sardo, aveva ripreso la residenza a Cagliari e si avviava a trascorrere una bella estate al mare quando è stato raggiunto da una telefonata e da quel momento la sua vita è cambiata. Paolo Savona cita un editoriale di Münchauer sul “Financial Times” che invita a smetterla di passare il nostro tempo a indicarci con le dita chi è europeista e chi è antieuropeista e a chiudere il dibattito in questa direzione, aprendolo sulla cruciale questione di come stare in Europa, per garantire all'Italia e all'Europa quella stabilità necessaria per progredire sulla strada della crescita e del benessere sociale.

Le riflessioni che vengono da questo libro sono tante, l'obiettivo non è uscire dall'Unione Europea, né uscire dall'euro, l'obiettivo di chi fa un'analisi fondata, estremamente realistica, dell'insostenibilità dell'attuale assetto è quello di correggerlo. Questa storia che se uno critica è antieuropeista, è sovranista, è populista, è una storia che non ha senso, raccontata per voler mettere a tacere punti evidenti di insostenibilità. L'Italia non ha né un piano A né un piano B, il piano A dell'Italia, lo abbiamo visto in questi anni nella scorsa legislatura, è quello di ritagliarsi dei margini di flessibilità rispetto a ciò che viene deciso a livello dell'Unione Europea dai principali protagonisti; il piano B è l'arrivo della troika. Noi abbiamo bisogno prima di tutto di un piano A che raccordi i nostri interessi nazionali con l'insieme degli interessi degli altri Paesi dell'Unione Europea e dell'Eurozona.

Savona avanza nel libro alcune proposte chiare che riguardano sia il funzionamento delle istituzioni di rappresentanza, a partire dal Parlamento Europeo, sia delle modifiche di quell'attore fondamentale che è la Banca Centrale. Su quest'ultimo aspetto un punto importante riguarda i saldi della Bilancia Commerciale, ci sono anche delle norme europee che prevedono dei limiti per gli avanzi di Bilancia Commerciale, perché in un'area monetaria sono pericolosi e dannosi quanto, forse anche più dei disavanzi del bilancio pubblico. Non manca nello studio di Savona un richiamo dei meccanismi di riequilibrio della Bilancia Commerciale per fare in modo che quest'area, l'area monetaria europea, l'Unione Europea, dipenda meno dalle esportazioni e più dalla domanda interna che è in grado di generare attraverso gli investimenti pubblici che, scrive l'autore, sono una componente fondamentale per migliorare le condizioni di contesto, per fare le infrastrutture, per investire nella scuola.

Colpisce l'insistenza, nel libro di Paolo Savona, della scuola come fattore di correzione dei vizi di fondo italiani, come fonte per la costruzione della cittadinanza europea, perché non è usuale, da parte di chi nell'arco della sua vita ha fatto l'economista, trovare un'attenzione così forte alla scuola. Stabilizzazione dei debiti pubblici non vuol dire che i tedeschi devono pagare i debiti italiani, ci sono tante soluzioni attraverso la Banca Centrale Europea che, senza gravare sui contribuenti di altri Paesi, possono portare alla stabilizzazione del debito pubblico e consentire politiche espansive, politiche di sostegno alla domanda interna, di qualificazione anche del contesto in cui opera ciascun Paese, di recupero di divari territoriali enormi, non mancano riferimenti importanti al Mezzogiorno.

Paolo Savona è profondamente europeista, tutte le indicazioni presenti nel libro lo rivelano inequivocabilmente, ma non si mette i paraocchi, non accetta lo spirito conformista del tempo, ha gli strumenti per capire e il coraggio morale per dire cose scomode che generano anche conflitto. Non sono considerazioni astratte, ci sono interessi concreti dentro ciascun Paese che di questo assetto beneficiano e non hanno nessuna intenzione di cambiarlo, perché non è che l'attuale assetto istituzionale e monetario vada male per tutti, nel libro ci sono passaggi importanti in questo senso, chi vive di esportazioni, un pezzo importante del nostro Paese per fortuna vive di esportazioni, con l'attuale assetto ha una sorta di paradiso terrestre, perché il lavoro non è mai stato così disciplinato e così a buon mercato come in questo quadro. Un europeista convinto questi difetti li deve dire senza il timore di essere accusato di sovranismo, di populismo, di avventurismo!

Nell'euro, Paolo Savona ne è convinto, ci sono non solo aspetti positivi, ma indispensabili, se si vuole un mercato unico, bisogna avere una moneta unica, perché se all'interno del mercato unico, come sta succedendo sul mercato mondiale attualmente, le monete si muovono, fluttuano, o se qualcuno influenza il cambio, così si rompe l'unità del mercato.

La Banca Centrale Europea deve essere dotata di uno statuto, questo è il suo punto di vista, afferma, poi si vedrà se il governo vorrà perseguire, compatibilmente con quello che vorranno fare gli altri, se la Banca Centrale Europea, che gestisce la seconda moneta del mondo chiamata euro, intenda o debba avere uno statuto simile a quello delle Banche Centrali principali, in particolare a quello della Federal Reserve.

Il rischio, per quanto riguarda l'euro, è andare agli estremi, quelli che lo difendono a qualsiasi costo e quelli che non lo difendono per niente, certo è che l'Europa ha bisogno di modifiche statutarie, costituzionali, in modo tale da rispecchiare l'idea di Guarino, che le istituzioni giuridiche sono biocreature giuridiche, nel senso che se le costruisci zoppe non riusciranno a correre a sufficienza, se le costruirai non dotate di tutte le energie che dovrebbero avere i corpi il rendimento è un rendimento sbagliato. Che ci siano diverse culture, diverse concezioni in Europa e che la Germania abbia una concezione importante e corretta della democrazia, dell'intervento dello Stato, della politica economica, comunque si deve essere disposti a dialogare con gli altri.

Questo è ciò che nel presente il ministro Savona sta cercando, a prescindere dalle sue diagnosi, perché si trova in un contesto politico che non è stato generato da lui, non è stato generato certamente dai tedeschi, ma comunque insieme abbiamo contribuito, dice, a una situazione che va recuperata in tempi brevi, altrimenti le elezioni europee del 2019 potrebbero rappresentare un fatto serio per la stabilità europea. Io non voglio far tremare nessuno, ho coscienza del mio ruolo, precisa, del fatto che a un certo punto vengo fuori casualmente dalle decisioni che l'elettore italiano ha preso il quattro marzo. Queste forze che hanno vinto sono comunque incanalate, in qualche modo, nelle istituzioni democratiche, lui non ha lezioni da dare a nessuno, deve semplicemente cercare di incanalare queste forze popolari.

La situazione richiede cautela, prudenza, collaborazione, serietà, dobbiamo trovare il

modo per continuare a vivere in pace come abbiamo vissuto, mio nonno, ricorda Savona, ha fatto la Prima Guerra Mondiale, mio padre la Seconda, in quest'ultimo periodo io ho cominciato a avere preoccupazioni perché le armi hanno riacquisito peso, rispetto all'economia, nelle discussioni internazionali. Dichiara di avere promesso lealtà all'impostazione politica di questo governo, che non necessariamente rispecchia il suo personale punto di vista, rammentando di avere iniziato la sua attività quando il Paese era in crescita strepitosa.

Io, dice di sé, sono un emigrante sardo che ha fatto fortuna, non materiale, ma certamente morale, quindi per me è stato anche un sogno da questo punto di vista, però non posso dormire per l'incubo di vedere che la disoccupazione è aumentata e bisogna fare qualcosa. Lui farà tutto ciò che è possibile in questa direzione, nell'ambito dei vincoli che ci vengono offerti dall'interno e dall'esterno del Paese. Savona dichiara di avere vissuto a contatto con il popolo, di venire fuori non dai gruppi dirigenti del Paese, ma dalla base e di avere avuto delle opportunità nel momento in cui la meritocrazia si affermava in Italia.

Lo spirito con il quale Paolo Savona affronta e interpreta il suo ruolo pubblico e politico è quello del servizio, perché non ha intenzione di candidarsi, non ha carriere future da intraprendere, è una persona assolutamente indipendente, un tecnico e sta individuando le soluzioni tecniche che andranno sul tavolo dei politici, i quali prenderanno le decisioni.

C'è da augurarsi che la presenza del professor Savona nel governo italiano aiuti a fare passi verso la correzione di rotta, perché il punto non è mettere a tacere qualche critico scomodo, il punto è che quando un sistema è insostenibile poi alla fine si rompe. Bisognerebbe che tanti che hanno rilievo nel dibattito pubblico avessero un po' del coraggio intellettuale, del coraggio politico, del coraggio morale del professor Savona, perché certamente faremmo enormi passi avanti nella soluzione dei problemi più gravi che abbiamo di fronte.

Il valore di questa nomina è tutto in una frase straordinaria, l'ultima, con cui si chiude la teoria generale di Kelsen: “In fondo, alla lunga, nel bene e nel male non sono gli interessi, ma sono le idee che muovono il mondo”. Paolo Savona ha mosso idee nel corso di cinquant'anni, si è sforzato di offrire delle idee, è importante che, chi ha sostenuto una battaglia di idee, oggi possa trovare la possibilità, attraverso il governo, di portarle avanti con uno spirito europeo, con uno spirito costruttivo, con la fermezza che le idee riflettute a lungo conseguono.